

I rischi di guerra
nelle grandi aree metropolitane
in uno studio del Comune di Londra

Cinque scenari possibili
La ricerca in un libro edito
in Italia dalla casa editrice Guida

1995, missili su Londra

Hanno passato ai raggi x di centinaia di computer i tratti significativi dell'eventuale «giorno dopo». Desolazione, lenta decadenza, sofferenza, miseria, ustioni di primo grado, asfissia, freddo polare d'estate: sono le espressioni adoperate più frequentemente dai 44 scienziati, componenti della commissione Glawars, che per conto della municipalità di Londra hanno studiato i possibili effetti di un attacco nucleare sul Regno Unito. Un'analisi gigantesca. Trentatré volumi. Due anni di lavoro. Un libro «Attacco alla città» che ne sintetizza i risultati, e che in questi giorni esce in Italia. Dicono gli autori: «Per evitare un simile scempio meglio non farla una guerra nucleare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Pensiamo alla fine dell'ultima guerra e alle prime parole e frasi che ci vengono in mente. Cessato allarme e scampato pericolo. Armistizio, trattativa, dichiarazione di pace e ricostruzione, vincitori e vinti, divisione del mondo in zone di influenza, pace negoziata, pagamento dei danni di guerra, onore al merito, medaglie al valore... Sarebbero improvvisamente parole vuote, senza senso. Resteremmo imbambolati nell'inutile attesa del «cessato allarme». E il preavviso di un secondo stormo di missili nucleari, se andasse bene, scarterebbe appena qualche minuto prima. Vivremmo costantemente sotto questa spada di Damocle, ogni giorno in più «senza missili» non vorrebbe dir nulla, potrebbero infatti verificarsi attacchi episodici, distanziati nel tempo, la minaccia sarebbe cioè costante, prolungata. Ancora: vincitori e vinti non sarebbero letteralmente identificabili, quindi niente trattative, niente ricostruzione, anche perché i leader nazionali si ritroverebbero con autorità e prestigio ridotti a zero, da una parte e dall'altra.

Ma quando finirà?

Insomma: una delle più tremende conseguenze della guerra nucleare è che non c'è modo di sapere se sia davvero finita. La sopravvivenza? Sarebbe contraddittoria da paura, sfinitimento, malattie, dolore, una lunga e solitaria sofferenza. Conclusione: evitare una guerra simile è l'unico modo per sfuggire ad un simile destino. Questa volta però a questa conclusione semplice si giunge dopo anni e anni di lavoro assai complesso. Si chiama rapporto Glawars (Greater London Area war Risk study), è il risultato degli studi sul rischio di guerra nell'area metropolitana di Londra. Studio monumentale, sponsorizzato dalla municipalità londinese, compiuto da 44 ricercatori, raccolto in 33 volumi. Gli studi del Glawars sono stati sintetizzati in Inghilterra nel volume «London under attack» che in questi giorni esce anche in Italia per merito di un traduttore e di una piccola ma combattiva casa editrice palermitana: il professore di storia delle istituzioni politiche della facoltà di giurisprudenza Giovanni Manscalco Basile, le «edizioni Guida», dirette da Gabriella Filippone. Va detto subito che il Glawars, nella sua ricerca (dall'84 all'85, con l'affidamento di numerosissimi incarichi esterni) ha interrogato i computer fino a sfianarli, non limitandosi semplicisticamente a prevedere orrore e morte, bensì a quantificare l'eventuale bilancio consuntivo dell'olocausto.

Il nemico è a Est

Ha disegnato cinque scenari possibili, situazioni-guida che poi il gruppetto degli scienziati ha riempito di cifre e dati. Un pregio della ricerca che colpisce subito il lettore è comunque l'assenza di catastrofismo a buon mercato. Si legge infatti nel sommario dello studio: «È molto improbabile che il Regno Unito o Londra siano oggetto di attacco da parte di una nazione o di una coalizione in un prossimo futuro. Se un attacco dovesse comunque verificarsi, la minaccia verrebbe da una guerra nella quale tre tipi di armi - convenzionali, chimiche e biologiche, nucleari - potrebbero essere adoperate. Nella misura limitata in cui una tale minaccia esiste, essa potrebbe venire solo dalle nazioni del Patto di Varsavia». Ciò è dovuto alla vicinanza di quei paesi, al conteggio ore, all'autonomia di volo necessaria ad aerei e missili eventualmente coinvolti in un attacco tempestivo.

Panico

I guai comincerebbero addirittura molto prima dell'attacco. Si è scoperto infatti (è lo scenario numero due) che i londinesi protesterebbero assai violentemente contro le autorità governative non appena si profilasse all'orizzonte la prospettiva di un coinvolgimento del paese nel conflitto. Sarebbe l'«effetto panico»: accaparramento caotico dei generi alimentari senza alcuna forma di autodisciplina; abbandono immediato dei posti di lavoro; abbandono dell'area metropolitana. Il panico - osservano i ricercatori - paralizzerebbe la città ancora prima che si scatenasse l'attacco.

Milioni di londinesi andrebbero allo sbaraglio, non sapendo bene quali sono le aree e i centri del Regno Unito che potrebbero far gola al nemico per i suoi particolari obiettivi, milita-



Lo studio londinese respinge l'idea del rifugio antiatomico (nella foto): troppo costoso e non servirebbe a nulla

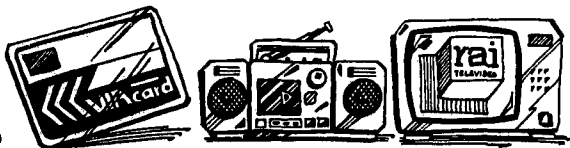
Stiamo facendo più grande la grande autostrada.

Come ogni sistema, anche quello autostradale deve essere aggiornato. L'avvento dell'autostrada a tre corsie non è più rimandabile. La nuova struttura aumenterà notevolmente la sicurezza in quanto più idonea ad assorbire la massa di traffico. Migliorerà la qualità del servizio autostradale in generale: code ridotte, traffico più fluido, più occasioni di viaggiare, con il piacere di arrivare prima. La terza generazione delle autostrade è già cominciata.



Aiutateci ad aiutarvi.

Intanto, i lavori in corso sulle autostrade rallenteranno i vostri spostamenti. I disegni che si potevano evitare si sono evitati. Quelli impossibili no. Per questi, è stato istituito un completo sistema d'informazione che spetta a voi utilizzare. Prima di cominciare il viaggio, ascoltate Onda Verde, consultate Televideo alla pagina 610, telefonate a questi numeri: Roma 06/4977.4977 - Milano 02/3520.352 - Bologna 051/599.400 - Firenze 055/4499.777. Avrete notizie aggiornate sulle condizioni del traffico. E se acquisterete nelle Aree di Servizio la tessera VIACARD, renderete ancora più veloci le operazioni di pagamento.



autostrade s.p.a.
iri-italstat

ri e no. Insomma - si suggerisce ai fini di un piano di difesa che abbia qualche utilità - non sarebbe male rendere nota alla collettività la «mappa rischio» nella speranza che i flussi migratori scelgano direzioni opposte a quelle battute dall'invasore nucleare. Ma se l'attacco ci fosse davvero? Quali sarebbero i tempi del preavviso?

Secondo il Glawars la «folgora a ciel sereno» è un'ipotesi remota, anche se non da escludere. D'altra parte, più volte, anche in «attacco alla città», si sottolinea che il conflitto nucleare sarebbe più un momento di arrivo che un momento di partenza. Semplificando: prima l'uso di armi chimiche e biologiche, quindi un periodo di minaccia e dissuasione messo in atto dal «nemico» che solo in un secondo tempo deciderebbe azioni «esemplari». Gli attuali piani di difesa si basano sul presupposto che ci sia una settimana di preavviso per realizzare le più importanti opere di difesa civile, almeno quarantotto ore per porre in atto quelle più critiche.

«Coventrizzare»

Ma la gente, in casi del genere, preferisce «non sentire». Un esempio: nel febbraio '84, una sirena d'allarme suonò per trenta secondi alle sei e trenta del mattino a Coventry, ma la stragrande maggioranza dei suoi abitanti si girò nel letto, continuò a dormire sonni profondi. Nello Zingarelli, alla voce coventrizzare si trova la descrizione del bombardamento tedesco che nella seconda guerra mondiale rase al suolo appunto quella città inglese. Eppure la gente - come si è visto - è portata a dimenticare. Il libro bianco dell'olocausto fa venire i brividi quando si sofferma, con inevitabile dovizia di cifre e particolari, sugli scenari quattro e cinque. Quest'ultimo prevede attacchi nucleari su obiettivi militari, urbani e industriali. Ecco il «bollettino di guerra» più attendibile. L'85 per cento degli abitanti sarebbe ucciso o ferito. Precisione: si è dato per scontato che tutte le persone con ustioni di terzo grado muoiano, quelle con ustioni di secondo una metà muoia, una metà risulti «gravemente ferita». (Nelle ore immediatamente successive all'attacco ben pochi degli ustionati potrebbero infatti beneficiare di cure più che rudimentali). Più del 90 per cento delle case diventerebbe inabitabile, non ci sarebbero più servizi, le persone rimaste non sopravviverebbero a lungo. Probabilmente morirebbero di freddo, fame e sete, mentre la loro situazione sarebbe aggravata dall'inverno nucleare. La città ridotta ad un cumulo di macerie, abbandonata a se stessa, non si riprenderebbe mai più.

Un attacco per modo di dire

Vediamo invece i risultati di un attacco nucleare all'acqua di rose. Si ipotizza che un ordigno lanciato sull'aeroporto di Heathrow, per un errore operativo esploda invece su quello di Hampstead. Otto milioni di morti nel Regno Unito; uno e mezzo nella sola Londra. Immediatamente ci sarebbero 750 mila cadaveri da seppellire... La bomba caduta su Hampstead renderebbe del tutto inabitabili due quartieri, altri due quasi del tutto... a Westminster l'80 per cento degli edifici diventerebbe inabitabile... ci sarebbero incendi diffusi in tutta la città, ci vorrebbero quindici o venti anni per ripulire le strade e le linee ferroviarie... Ma non è tutto: entro un raggio di cento chilometri l'agricoltura sarebbe gravemente danneggiata con perdite del bestiame del cinquanta per cento, sopravviverebbe appena il dieci per cento di maiali e pollame. Potrebbe sopravvivere un inverno nucleare e se l'attacco fosse sferrato d'estate la temperatura cadrebbe al di sotto dello zero, l'estate diventerebbe inverno... andrebbe perduto il raccolto di un anno o due... sarebbe impossibile far giungere a Londra le provviste alimentari...

Che fare?

Gli studiosi guardano alla Svezia e alla Svizzera. In questi paesi infatti si dà per scontato che nessuna forma di difesa civile può proteggere la popolazione durante e dopo attacchi nucleari diretti. Non vengono alimentate illusioni. I piani di questi due paesi mirano semmai a ridurre la mortalità nell'ipotesi di attacchi nucleari in aree vicine o di attacchi convenzionali o ancora di attacchi nucleari limitati ad obiettivi militari. La commissione Glawars è polemica con la difesa civile prevista nel Regno Unito, proprio perché pretende di essere «flessibile ad ogni tipo di attacco», contrariamente da Svezia e Svizzera. Rifiutandosi di identificare gli obiettivi militari con la voce «difesa civile» si mantiene in realtà in bilancio «una spesa inutile». Da qui, come dicevamo, il suggerimento dei ricercatori inglesi affinché la popolazione conosca esattamente la mappa del rischio. L'ipotesi dell'evacuazione non viene scartata, anche se deve essere più approfondita. Seccamente rifiutata invece, per tanti motivi, la filosofia del rifugio atomico. Un piano di costruzione a tappeto durerebbe decenni. Costerebbe troppo: quasi trecento sterline per abitante. Soprattutto, non servirebbe a nulla: i londinesi morirebbero di caldo, asfissia, intrappolati dal crollo degli edifici vicini. Se riuscissero a venir fuori, i sopravvissuti morirebbero per l'effetto combinato di freddo, fame, malattie, assenza di cure mediche. Evitarla una guerra nucleare, ecco cosa fare davvero.